
Floyd: anche l'Asia contro razzismo e povertà

Autore: George Ritinsky

Fonte: Città Nuova

Dopo il caso Floyd, una riflessione sul movimento di protesta che sta invadendo il mondo. Tra tratta di schiave, violenze, ingiustizie e abissi di dolore. Per una nuova coscienza dei diritti umani

Sono al confine tra il Myanmar e la Thailandia, una zona montagnosa molto bella e interessante, e mi trovo, stamattina, a leggere le notizie che arrivano da tutto il mondo riguardo alle manifestazioni in USA e molte altre città del mondo dopo la morte di **George Floyd**. Rimango, come penso tanti di noi, **impressionato**, nel vedere il lungo video che ha portato all'uccisione di Floyd: **quanta disumanità e crudeltà per un uomo ormai a terra e inerme che implorava pietà**. Una pietà che gli è stata negata e che ha sconvolto le coscienze di milioni di persone. «Perché tutto questo? – ci chiediamo in molti. – **Perché tanto Male?**». Eppure non è il solo caso non solo negli Usa e in altre parti del mondo. In Thailandia esiste il caso eclatante di **Porlajee "Billy" Rakchongcharoen** che dal 2014 è misteriosamente sparito, dopo essere stato arrestato e incarcerato presso una stazione delle guardie forestali da cui non è mai uscito, ma **“svanito nel nulla”**. Un fatto che getta molte **ombre e dubbi sul sistema giudiziario thailandese**. L'accusa era di aver preso del miele selvatico nella riserva naturale di Kaeng Krachan. In realtà Billy, era un **fervente e scomodissimo attivista per i diritti del suo popolo, i karen**: uno che lottava per la sua gente affinché avesse uno spazio decente per vivere; uno che era contro la corruzione e le mazzette degli ufficiali della forestale e che denunciava le innumerevoli appropriazioni indebite e le altre malefatte del capo del parco naturale, Chaiwat Limlikit-aksorn e dei suoi complici: Bunthaen Butsarakhom, Thanaset Chaemthet e Kritsanaphong Chitthet. Tutti e quattro sono stati formalmente accusati di omicidio volontario e occultamento di cadavere dal reparto d'investigazione speciale della Thailandia, il DSI, ma poi **scagionati dal pubblico Ministero**, che non ha voluto formalizzare un'accusa ufficiale contro i quattro ufficiali nonostante le prove. Una vera ingiustizia, ma chi combatterà per aiutare i karen a trovare giustizia? Il grido: **“Non riesco a respirare”**, di manifestanti che viene ripetuto ormai in centinaia di città del mondo, è un segno palese che **qualcosa sta cambiando** e che la morte di George Floyd non è stata vana. Giocatori di varie discipline sportive nel mondo che si mettono in ginocchio ad imitazione del poliziotto **Derek Chauvin sul collo del povero Floyd (8 minuti e 49 secondi)**. Oggi molti marciano pacificamente (e non), insieme anche a **“buoni poliziotti”** che s'inginocchiano in segno di protesta contro questo ignobile crimine. A Bangkok ieri, c'è stata una simbolica manifestazione virtuale, via zoom. **Tokyo, Seul, poi la Nuova Zelanda**: la gente scende in piazza anche ad est del mondo per protestare. È come se nel mondo **una nuova coscienza dei diritti umani** stesse prendendo piede. Sono impressionato perché il luogo dove mi trovo soffre di molti **“Non posso più respirare”**, declinato in molti dialetti e detto in molti modi o sfumature. Io lo sento dire nelle lingua karen, monh, vietnamita, birmano, akha, lisu e quante ne possiamo trovare nelle centinaia di etnie della regione dove vivo: lo sento ripetuto per **gli innumerevoli problemi che i poveri devono affrontare e subire**: **“ho fame”**, oppure **“ho sete”** oppure **“ho bisogno di un antizanzare, di latte per i miei bambini, di olio per cucinare, di soia, di pantaloni, di gonne, di indumenti intimi”**. **Ogni volta che incontro questa gente è uno shock incredibile**. È come se sentissi ripetere all'infinito: **«Ho bisogno d'istruzione, di una mascherina, di disinfettante»**. E poi: **«Non posso respirare per l'aria inquinata di questa fabbrica abusiva; non posso respirare perché sono ammalato di tubercolosi e non ho i soldi per curarmi. Non posso respirare per la puzza degli escrementi che ci circondano, perché non abbiamo un gabinetto; la spazzatura putrida accanto alla nostra capanna ci soffoca, e i topi tentano di mordere i bambini la notte»**. **Potrei continuare all'infinito**, e non riuscire a declinare tutti i vari: **“Non riesco a respirare”** che ho incontrato e incontro. Forse, il più terribile è quello della nuova **tratta delle schiave asiatiche**,

anche **verso la Cina, dove 35 milioni di uomini sono in cerca di 'mogli'**. Si leva da questa regione un grido: «Lasciami stare, non toccarmi, liberatemi, voglio tornare dai miei genitori», ripetuto dalle **bambine e dai bambini venduti a poco prezzo. I poveri fotografati in questi giorni non riescono a gridare**, perché non ne hanno la forza e non è nella loro cultura; e poi, chi li ascolterebbe, in mezzo alle piantagioni di mais dove vivono? I loro aguzzini che li sorvegliano? **Quegli occhi neri, tristi, profondi come la notte di queste zone**, senza luci dei lampioni, senza le insegne colorate dei supermercati di Bangkok, nascondono **abissi di dolore** e di grandi "perché?". Ho trovato una giovane mamma, col suo bimbo piccolo in braccio ed uno attaccato alla gamba: non mi ha chiesto nulla, ma i suoi occhi era **come se gridassero alla mia coscienza** e quel grido non espresso mi ha tenuto sveglio due notti. Erano gli occhi di George Floyd e di tutti coloro che in questo mondo ci ripetono: "Non riesco più a respirare". **Facciamo in modo che George Floyd non sia morto invano**: poniamo la parola FINE alle discriminazioni, ai soprusi, alle violenze, alla tratta di essere umani: soprattutto **basta con la nostra indifferenza**, come se quello che accade non ci potesse mai toccare. Un giorno non lontano, potrei essere io quell'uomo a terra che implora a fil di voce: *Sir please, I cannot breath. Signore, per favore, non riesco a respirare. George Floyd sono io; sei tu.*